

Questa pubblicazione è patrocinata

dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)



IOM International Organization for Migration
OIM Organizzazione Internazionale per le Migrazioni

dal Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

ed è realizzata con il contributo
dell'Associazione Artigiani e Piccole Imprese Mestre CGIA



Fondazione Leone Moressa

Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione

Edizione 2014

La forza lavoro degli stranieri: esclusione o integrazione?

Società editrice il Mulino

Indice

Comitato scientifico: Stefano Solari, Luciano Pilotti, Andrea Ganzaroli

Direttore Scientifico: Stefano Solari

Gruppo di lavoro: Stefano Solari, Chiara Tronchin, Enrico di Pasquale, Martina Marzorati

Il rapporto è stato chiuso con le informazioni disponibili al 31 maggio 2014.

La Fondazione Leone Moressa desidera ringraziare tutti gli enti citati nelle fonti che hanno contribuito alla realizzazione dello studio mettendo a disposizione le informazioni statistiche in loro possesso.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: www.mulino.it

ISBN 978-88-15-25320-0

Copyright © 2014 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Nota introduttiva, di <i>Cécile Kshetu Kyenge</i>	p.	9
Presentazione, di <i>Stefano Solari</i>		13
<i>Parte prima</i>		
1. Le migrazioni in Italia		19
1.1. I migranti internazionali		19
1.2. Gli stranieri in Italia		22
1.3. I paesi di provenienza		24
1.4. Immigrazione ed emigrazione in Italia		25
1.5. Principali destinazioni dei flussi di emigrazione		32
1.6. I matrimoni misti in Italia		32
1.7. L'acquisizione della cittadinanza in Italia e in Europa		37
2. Il mercato del lavoro		43
2.1. Lavoro e migrazioni		43
2.2. L'occupazione in Italia		45
2.3. Le professioni degli stranieri		50
2.4. L'impatto della crisi sui profili professionali		53
2.5. Le professioni svolte dagli stranieri e il paese di origine		57
3. I giovani immigrati: istruzione e lavoro		61
3.1. Integrazione e seconde generazioni		61
3.2. Il mercato del lavoro		62
3.3. Il profilo professionale dei giovani lavoratori stranieri		63
3.4. La disoccupazione giovanile tra gli stranieri		66
3.5. I giovani immigrati e la scuola		67

4. Fisco e immigrazione	p.	71
4.1. Immigrazione e sostenibilità fiscale		71
4.2. I redditi degli stranieri		72
4.3. La distribuzione dei redditi		76
4.4. Le disuguaglianze sul territorio		78
4.5. Le caratteristiche dei contribuenti nati all'estero		81
4.6. Le imposte pagate dagli stranieri		84
4.7. Il gettito Irpef sul territorio		86
4.8. I paesi di provenienza		90
5. Le rimesse degli stranieri in Italia		93
5.1. Migrazioni internazionali, rimesse e sviluppo		93
5.2. Rimesse ed economie dei paesi di invio		96
5.3. Le rimesse in Italia nel 2013		97
5.4. Rimesse e sistemi economici locali		99
5.5. I paesi di destinazione delle rimesse		102
6. Le famiglie straniere in Italia: crisi e vulnerabilità		105
6.1. L'indagine sui bilanci delle famiglie		105
6.2. Le famiglie straniere intervistate		107
6.3. Povertà e modelli di consumo e risparmio		108
6.4. Distribuzione del reddito e disuguaglianze		111
6.5. I consumi delle famiglie straniere		114
6.6. Consumo, risparmio e utilizzo degli strumenti finanziari		114
6.7. L'indebitamento delle famiglie straniere		117
6.8. Condizione abitativa		119
<i>Parte seconda</i>		
7. Imprese e imprenditori stranieri in Italia, <i>di Ivan De Noni, Andrea Ganzaroli e Luciano Pilotti</i>		125
7.1. Introduzione		125
7.2. Imprenditori stranieri in Italia		126
7.3. Imprese a conduzione straniera in Italia		132
7.4. Conclusioni		142
8. Lavoro, flussi di ingresso. L'Unione europea, il caso italiano e i giovani provenienti da un contesto migratorio, <i>di Natale Forlani e Serena Matarese</i>		145
8.1. Premessa		145

8.2. I cittadini stranieri nell'Unione europea: presenze, mercato del lavoro e politiche	p.	146
8.3. Il caso italiano: presenze, mercato del lavoro e prospettive		152
8.4. I giovani provenienti da un contesto migratorio: le politiche europee e l'esperienza italiana		159
9. La spesa pubblica per gli immigrati nel 2012, <i>di Andrea Stuppini</i>		165
9.1. L'impatto della crisi		165
9.2. La spesa pubblica per gli immigrati nel 2012		167
9.3. Il metodo di calcolo marginale o aggiuntivo		172
9.4. Spese per il contrasto e spese per l'integrazione		173
10. Anziani italiani, famiglie in affanno, donne immigrate: nascita e sviluppo di un welfare informale, <i>di Maurizio Ambrosini</i>		177
10.1. Irregolarità del soggiorno e impiego domestico		178
10.2. La gestione quotidiana del welfare informale		184
10.3. Conclusioni. Qualche idea per una nuova governance dell'assistenza familiare		186
Postfazione, <i>a cura dell'Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni</i>		191
1. La necessità di semplificare l'incontro domanda-offerta di lavoro		192
2. Estensione della protezione dallo sfruttamento lavorativo		193
3. Ritorno volontario di lavoratori disoccupati		194
Bibliografia		197

Nota introduttiva

Il *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione* è arrivato alla sua quarta edizione e aiuta a farci capire come, nonostante la gravità della crisi economica italiana, la presenza dei lavoratori stranieri rappresenti sempre più un elemento strutturale nel nostro paese.

In un certo senso si può considerare un dato non scontato che la presenza straniera non sia stata travolta dalla più grave crisi economica del dopoguerra.

L'aumento statistico degli occupati si può considerare infatti un effetto di trascinamento dei decreti flussi degli anni precedenti, ma ciò che deve preoccupare è la contestuale crescita della disoccupazione, che ha raggiunto livelli allarmanti.

Si configura quindi un deterioramento della posizione lavorativa degli stranieri soprattutto nell'industria e soprattutto tra gli uomini, che si traduce anche in un calo dei lavori qualificati ed in un conseguente leggero calo delle retribuzioni.

Proprio nei periodi di crisi economica emergono più evidenti gli aspetti di vulnerabilità, legati alla mancanza o alla carenza di solide reti sociali e familiari, che rappresentano una delle caratteristiche di fondo delle migrazioni.

Ecco quindi che, mentre l'analisi si arricchisce di nuovi dati negli anni, le caratteristiche economiche del fenomeno migratorio si possono sempre più assimilare ad una condizione di povertà.

Apprendiamo che il 34% delle famiglie straniere vive al di sotto della soglia di povertà e che la grande maggioranza di esse può contare su di un reddito che deriva da lavoro dipendente, mentre i redditi da lavoro autonomo, da capitale e le pensioni risultano notevolmente più ridotti rispetto a quelli delle famiglie italiane.

Inevitabilmente quindi sono portate a consumare quasi tutto ciò che guadagnano e i margini di risparmio sono pressoché inesistenti.

Le retribuzioni più basse che erano già state analizzate nei precedenti rapporti rappresentano la causa primaria di una serie di disuguaglianze che necessariamente si ripercuotono all'interno dei nuclei familiari, soprattutto con la presenza di figli minori.

Dalle condizioni di salute a quelle abitative, la situazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie tende perciò a riflettere uno stato di deprivazione che ai sociologi italiani ricorda l'immigrazione meridionale al Nord di cinquant'anni fa.

Io credo però che, se il tempo lavorerà a favore dell'integrazione, queste condizioni potrebbero migliorare per le future generazioni, riducendo la distanza dagli autoctoni in tutta una serie di campi.

Nonostante la grave crisi economica, la presenza degli stranieri mostra infatti sempre più caratteristiche strutturali: crescono i lavoratori dipendenti ma anche gli imprenditori, le persone sole sono sempre più sopravanzate dalle famiglie, siamo in presenza di un equilibrio di genere ormai raggiunto. Proprio questa strutturalità ha impedito alla crisi di fare danni maggiori.

Se una crisi così grave fosse intervenuta dieci anni prima, i risultati sarebbero stati ben diversi, perché la presenza straniera in Italia era ancora debole e precaria.

Ma in questi ultimi anni abbiamo visto anche lavoratori licenziati che hanno rimpatriato mogli e figli, hanno condiviso appartamenti con amici e alla fine sono riusciti a recuperare un lavoro.

Da questi episodi la politica ha molto da imparare, poiché l'Italia dell'immigrazione è ancora governata da leggi ostili e contraddittorie, che vanno modificate al più presto nell'interesse del paese.

Si è riusciti a modificare la norma della perdita del permesso di soggiorno dopo tre mesi di disoccupazione, perché non aveva senso perdere un patrimonio di esperienze accumulate e magari ricorrere a nuovi decreti flussi, come è stato fatto ancora all'inizio del 2011.

Ora bisogna procedere alla riforma della legge sulla cittadinanza che aspettiamo da troppo tempo: sono maturi i tempi per concedere la cittadinanza italiana ai minori dopo la conclusione di un ciclo scolastico.

Favorire questo processo è nell'interesse del paese: il radicamento sociale, l'integrazione economica e i diritti civili marciano insieme.

Anche questa è una lezione della crisi.

Buona lettura.

On. CÉCILE KASHETU KYENGE

Presentazione

Questa nuova edizione del rapporto sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa rappresenta la situazione del paese nel momento di «punto morto inferiore» della crisi economica. Mentre svaniscono le prospettive di una ripresa sostenuta, le conseguenze dei passati anni di recessione si faranno inesorabilmente sentire per diverso tempo sul mercato del lavoro. Ciò si traduce in difficoltà occupazionali, soprattutto nella precarietà dell'impiego e nei crescenti tassi di disoccupazione, in particolare per gli stranieri e nelle regioni meridionali. Tali effetti sono causati dalla troppo prolungata debolezza della domanda aggregata che ha condotto le unità produttive ad accentuare la loro flessibilità verso il basso limitando al massimo i costi fissi e le rigidità contrattuali. La precarietà nel mondo del lavoro è quindi conseguenza della destrutturazione di gran parte delle attività economiche che, a sua volta, è il risultato dell'elevata incertezza. L'incertezza è una variabile tipicamente keynesiana ed è causata sia, direttamente, dal ristagno della domanda, sia dalla percezione che le politiche economiche europee privilegino sistematicamente la stabilità finanziaria (e la tutela dell'accumulazione di ricchezza finanziaria) rispetto alla crescita e all'occupazione. A ciò si aggiunge che la globalizzazione condiziona in modo sempre più profondo le scelte strategiche delle imprese.

Questo rapporto evidenzia chiaramente come in questo momento storico stiamo assistendo a un fenomeno di estremo interesse nel quadro della globalizzazione. L'Italia da terra di immigrazione è divenuta soprattutto un luogo di transito per le trasmissioni e un luogo di emigrazione crescente. Non se ne vanno solo i giovani, ma soprattutto le persone dotate di un più elevato capitale umano (nel senso del «saper-fare», non del

titolo di studio). La stratificazione del mercato del lavoro vede una progressiva rarefazione di posti di lavoro «di buona qualità» sul nostro territorio inducendo una significativa perdita di capitale umano. D'altra parte, il lavoro «meno buono» diventa sempre più precario, ma non per questo più abbondante. Quindi l'immigrazione cessa, se non per i ricongiungimenti o per il transito verso luoghi più accoglienti. Il nostro paese sta quindi diventando «meno interessante» nel quadro del mercato del lavoro internazionale. Stiamo ritornando a essere un paese semi-periferico e abbiamo perso centralità in Europa. È proprio questa perdita di interesse per la nostra economia, oltre al crescere della precarietà lavorativa e imprenditoriale, il segnale che meglio denuncia la nostra periferizzazione in Europa.

Gli immigrati che, con la loro disponibilità ad accettare minori salari e maggiore flessibilità, sono stati i protagonisti delle politiche italiane di contenimento del costo del lavoro, oggi vedono in buona parte ridursi le differenze di trattamento in quanto bassi compensi e precarietà sono divenuti la regola per gran parte dei lavoratori italiani. Anche i tassi di occupazione tendono a convergere, soprattutto per le donne (straniere e italiane). Rimane comunque sempre molto settoriale l'inserimento professionale in quanto si constata una netta specializzazione «etnica» dei lavori: lavori domestici e di assistenza, edilizia, pulizia, servizi di ristorazione rafforzano la loro connotazione di settori legati a lavoratori di provenienza di paesi specifici. Rimane anche relativamente basso il profilo dei titoli di studio dei giovani stranieri, forse segno delle difficoltà scolastiche.

Rimane aperto il problema dell'acquisizione della cittadinanza. Il rapporto presenta le cifre sui matrimoni misti, che ormai hanno raggiunto stabilmente il 10% del totale (con punte del 15% in Emilia-Romagna), e quelli più ancora più significativi della naturalizzazione. L'indice di acquisizione della cittadinanza italiana è relativamente basso rispetto ai valori europei. In questo caso, è difficile affermare quanto questo sia legato alla legislazione, che è effettivamente restrittiva, e quanto alla mancanza di interesse dello straniero. Una legislazione che offra maggiori opportunità di scelta alle persone nate sul nostro territorio potrebbe avere degli effetti positivi sulla decisione di radicarsi e di dare maggiore stabilità in termini di profili professionali. Tuttavia, in questo frangente in cui appare sempre

più chiaro il declino italiano, prevale l'inerzia e il timore del diverso. L'italiano ha soprattutto paura di risprofondare nella povertà. L'inversione della parabola di crescita rende questo timore ogni giorno più fondato e si può ben comprendere il timore che la sofferenza altrui, portata sotto i nostri occhi, non sia altro che l'immagine specchiata del nostro futuro.

La seconda parte di questo volume ospita alcuni studi di approfondimento. Conferma la sua preziosa collaborazione il direttore della DG Immigrazione del Ministero del Lavoro, Natale Forlani, con un'analisi dei flussi d'ingresso con particolare riguardo ai giovani e alle politiche europee realizzata insieme a Serena Matarese. Collaborazione stabile anche quella di Andrea Stuppini, dirigente della Regione Emilia-Romagna, che fa il punto sulla spesa pubblica per gli immigrati. Salutiamo le nuove prestigiose collaborazioni con i professori dell'Università di Milano, Ivan De Noni, Andrea Ganzaroli e Luciano Pilotti (Dipartimento di Economia, Management e Metodi quantitativi) che analizzano l'imprenditoria straniera e Maurizio Ambrosini (Dipartimento di Scienze sociali e politiche) che sviluppa il complesso tema dell'interazione tra famiglie italiane bisognose di lavoro di cura e immigrazione.

STEFANO SOLARI

Dipartimento di Scienze Economiche e Manageriali

Università di Padova

Direttore Scientifico della Fondazione Leone Moressa

9. La spesa pubblica per gli immigrati nel 2012

9.1. L'impatto della crisi

La crisi economica che si è protratta quasi ininterrottamente in Italia dal 2008 al 2013 ha avuto il duplice effetto di rallentare l'afflusso degli immigrati nel nostro paese e di contenere (almeno al netto dell'inflazione) il volume complessivo della spesa pubblica.

Non desta sorpresa, conseguentemente, che i dati sulla spesa pubblica per gli immigrati nel 2012 non si discostino grandemente dagli anni immediatamente precedenti.

È importante, tuttavia, registrare un progressivo deterioramento della condizione qualitativa degli immigrati nel nostro paese.

Nel 2012 l'Istat ha registrato 2 milioni 334 mila cittadini stranieri occupati (82 mila in più rispetto all'anno precedente) a fronte di 20 milioni 565 mila italiani: il tasso di occupazione nella fascia d'età tra i 15 e i 64 anni è pari al 60,6% per i cittadini stranieri e al 56,4% per gli italiani, con una differenza che si è ridotta a 4,2 punti percentuali tra le due popolazioni. Il tasso di occupazione degli stranieri aveva toccato la punta massima tra il 2006 e il 2008 con valori superiori al 71%, ma il crollo è stato rapido.

Contestualmente il tasso di disoccupazione ha seguito il percorso inverso: dai valori minimi di poco superiori all'8% nel periodo immediatamente precedente la crisi al 14,1% del 2012. Di fatto ci troviamo di fronte a 380 mila disoccupati stranieri (destinati a crescere ulteriormente nel 2013), che evidentemente